Race. Viel. C. 331 (2

RISPOSTA

A TRE ERUDITI PARERI

Di più savj Medicanti;

C O' Q U A L I

Dimostrare s' argomentano, che l' acquavite tratta da vini guasti, e rivolti; sia di lodevol' uso per la preparazione de' medicamenti nelle Spezierie di medicina,

D I

GIOACCHIMO

POETA

Primario Professore di Medicina ne' Rr. Studj di NAPOLI.

DAL tempo, che la ſana, e verace Filoſofia incominciò da' ſuoi nobili, e fecondi germi felicemente a prendere il ſuo primiero cominciamento, e d'età in età, Inſino al preſente giorno, ad inalzare, e diſtendere, ricolmi di ſoavi, e nutrichevoli frutta, i ſuoi molti, e validi rami, che per lo tanto lungo corſo degli anni, ella ora veneranda, ed annoſa arbore n'è già divenuta, non mai tra 'l largo, e copioſo numero de' filoſofanti, che quella a gran fatica coltivarono, forſe peravventura opinione alcuna, che le ſpiritoſe ſoſtanze, tratte di qualunque ſpezie di vino, o buono, e valido, o guaſto, e fievole, e di peſſime qualità gravato, ſieno invariabilmente in tutti quelli l'iſteſſe; e che tanto ſia lo ſpirito tratto dal vino rivolto, ch'è la più peſſima condizione, che'l vino acquiſtar potrebbe, quanto quello, che ſi tragge dal ſano, e generoſo, e di ſquiſita natura fornito. Perciocchè eſſendo lo ſpirito del vino corpo, non meno, che gli altri corpi, dee per neceſsità di natura ſoggiacere a tutte l'alterazioni, e mutazioni, ed infortunoſi accidenti, a cui queſti ſoggiacciono; e nell' ottimo vino reputarſi ottimo lo ſpirito; e nel peſſimo, e corrotto, di prava, e deteſtabile natura dotato. Da queſta chiara, ed infallibile idea, i diviſati filoſofanti già perſuaſi, non entrò mai loro nell'animo, che lo ſpirito del vino, che noi acquarzente appelliamo, non riceva mai alterazione, o mutazione alcuna, ſe da buono, guaſto quello diveniſſe; altrimenti corpo in natura ſi rinverrebbe ſimiliſſimo a quel, che propriamente noi chiamiamo ſpirito, qual'è Dio, e l'anima umana, e gli angioli tutti; ma ora con noſtra gran meraviglia, e di tutti coloro, che la colta, e non pregiudicata filoſofia profeſſano, alcuni filoſofanti ravviſiamo di onoratiſſima riputazione, i quali liberamente ſi sforzano di dimo-

ſtrare, che lo ſpirito del vino l'iſteſſo ſia, tratto dal vino generoſo, e che non mai ricevè mutazione a lui pernizioſa, che quel, che ſi diſtilla, e ſi cava dal vino peſſimo, ed affatto mutato dalla ſua natural coſtituzione; colla qual diviſata opinione par, ch' eglino pretendeſſero di dare a divedere, che lo ſpirito del vino ſia d' immutabil natura, e che non ſoggiaccia ad alterazione veruna: e che quantunque egli ſia corpo, come gli altri corpi; abbia nondimeno ſpezial privilegio dalla natura, d' eſſer immutabile, inalterabile, ed incorruttibile. E con ciò formano de' corpi due idee affatto tra di loro diſſomiglianti, l' una, che le particelle d'alcuni di queſti, poſſano mutar ſito, figura, e moto, l' altra, che non mai i corporei ſpiriti alle diviſate mutazioni ſono ſottopoſti; qual' è lo ſpirito del vino, o d' altro ſpirito del ſuo genere, che tanto par, che voleſſero dire, che lo ſpirito del vino è corporeo, ed inſieme ſpirituale; perchè tiene le condizioni de' corpi, e la natura, e proprietà de' veri ſpiriti incorporei; i quali ſpiriti non ſolo per opinione d' alcuni metafiſici nel penſare, la di loro unica, e totale eſſenza ritengono; ma altresì ad alterazioni, e mutazioni per niun conto ſoggiacciono.

Ed in verità tutta l'antica, e novella filoſofia, non ſolamente da' fondamenti verrebbe a crollare; ma altresì anderebbe affatto ella in ruina, ſe lo ſpirito del vino di natura immutabile, ed inalterabile egli fuſſe; e ch' egli ſteſſo nel guaſto, e corrotto vino, mutazione ſenſibile, a miſura dell'altre ſue parti, non riceveſſe; ma dell' intutto ſimiliſſimo ſi rinveniſſe a quel, che nel perfetto, e generoſo vino ſi ſerba; perciocchè avendo tanto quell' antica, quanto queſta novella filoſofia inſegnato, e poſto per fondamentale dimoſtrazione, ch'ogni coſa materiale, è mobile, diviſibile, mutabile, e paſſibile; perciocchè da sì fatti avvenimenti n'accadeano innumerabili generazioni, in tutto queſto viſibile noſtro univerſo, ora che ſi tenta di propoſito dar' a di-

ve-

vedere, che 'l diviſato ſpirito del vino; ch' è una ſoſtanza materiale, non ſoggiace alle narrate alterazioni, e proprietà di tutti gli altri corpi; biſognerà ſcancellare l' idea univerſale, che formata abbiamo d' ogn' un di quelli, e di qualunque ſoſtanza materiale; e cominciare di bel nuovo a meditare, e contemplare l' eſſenza della materia, o del corpo; come i fanciulli per leggere dall' A, Bi, Ci.

E ſenza fallo queſto ſpirito di vino, il quale forſe di tal nome dotato venne; perchè non a' ſenſi, e ſpezialmente agli occhi in modo alcuno ſi ſottopone, il poſſiamo con la ſola mente concepire, a guiſa di que' corpi, che da' nomati ſenſi ravviſare ſi ſogliono; perciocchè ogni coſa materiale, la quale noi non vediamo, ella è dell' iſteſſa fattezza, e condizione di quella, che con i ſenſi ſcorgiamo. Adunque perchè vediamo nel vino guaſto, e corrotto tutte le ſue parti difformi dal vino ottimo, e di perfetta natura; dobbiamo ancora argomentare, che lo ſpirito di quello, le medeſime proprietà, ed alterazioni ritenga; per quel vulgato aſſioma, che forſe quì potrebbe aver luogo: *quod tangitur a putrido, putreſcit*; da Mezenzio crudelmente coll' opera dimoſtrato, il quale uccidea i vivi, queſti con i cadaveri inſieme legando.

E non ſolamente tutte le ſoſtanze ſpiritoſe corporee, affatto ſpogliarono delle proprietà, e fattezze, ch' alla materia convengono; ma altresì quelle, o ſien ne' corpi fluidi, o ſolidi, finte ſe l' hanno, come corpicciuoli d' incredibile picciolezza, inviſibili, e gravidi di moto, e di poſſente efficacia; a guiſa d' aure le più pure, e ſottili, ed inſenſibili, che rinvenire ſi poſſono; e tal' uno sì ſconciamente l' ha concepite, che niente di materiale in loro vi ſi ritruovi; le quali opinioni, con viſibili, ed autentici ſperimenti, ſi ributtano; come quelle, che non acconſentono alla ragione, ed alla natura delle corporee ſpiritoſe ſoſtanze. Chi non sà, che l' olio della cannella, o del garofano, o del

ma-

macis, o della noce moſcata, ſono le parti più efficaci, e ſpiritoſe, che 'n quelli ſi rinvengono; e pure apertamente s' oſſervano eſſer le più gravi, o le men lievi, e le più groſſe, che 'n quei aromi ſi ritruovino? Perciocchè qualunque olio de' diviſati aromi, ſe nell' acqua ſi poneſſe, immantinente al fondo ſi precipiterebbe: anzi, lo ſpirito dell' aceto non è la parte più volatile, e la più mobile, e la più lieve, che 'n quello ſi rinviene; perchè nel diſtillamento dell'aceto egli non ſi ſolleva il primiero; ma benvero la ſua flemma, ed alla fine egli in alto s'innalza, e fuor del roſtro del limbicco ſi rinverſa. Ed ecco come ſenz' avvedimento i Filoſofanti ſi finſero le ſpiritoſe ſoſtanze de' corpi, sì difformi da quel, che 'n ſe medeſime ſono; e con tanta felicità ragionano di quelle, che negli uomini, e negli animali, chiamati furono da Ippocrate, *impetum facientes*; ch' appena da' veri ſpiriti par, che le diſtingueſſero.

E per ritornare a quel, che ſi diviſava dell' incorruttibile, ed inalterabil natura delle ſpiritoſe ſoſtanze del vino. Io ben sò, com' altri ancora meglio di me ſaper poſſono, ch' Ariſtotile ſi diè follemente a credere, moſſo da leggieriſſime, e vane ragioni, che la materia de' Cieli era ingenerabile, ed incorruttibile, e non capace di accreſcimento, o di mutazione veruna; e perciò i diviſati cieli eterni, e durevoli per tutto il tempo avvenire, egli ſuppone, che debban' eſſere. Si ſtudia egl' intanto di tutto ciò a ſuo modo darne apparente dimoſtrazione, che ne' cieli non eſſendo niuna oppoſizione di movimenti, generazioni, e corruzioni ivi non poſſono intervenire; perciocchè al circolar movimento, di cui eglino dotati ſono, niun'altro moto s'oppone: e per tanto quelli incapaci reputar ſi debbono di qualunque mutazione, ed alterazione. Oltre a ciò dic' egli, che per antica memoria ne' nomati cieli, niuna mutazione, e corruzione, nè anche ſenſibile alterazione, o novella generazione, era accaduta. Il che dà a divedere in quelli non poter inter-

ve-

venire generazione di qualunque ſpezie ella ſia.

Ma Galileo, con non poco valore di ſperimenti, e di palpabili dimoſtrazioni, ha fatto al Mondo tutto conoſcere, quanto Arlſtotile giva in ciò lungi, non ſolo dal vero, ma eziandio dal veriſimile; perciocchè fè toccar, come ſi dice, con mani, che tutt' i moti in natura ſon circolari; e da queſto ne naſcono tutte l' infinite, e continue generazioni nel ſenſibile noſtro univerſo, e non da moti retti, i quali infiniti per neceſſità, e ſenza termini ſono. Ed in oltre gli riſponde, che per aſtronomiche oſſervazioni ſi ſian ravviſate due ſtelle di nuovo generate ſopra la ſede de' Pianeti, l'una l'anno 1572., l'altra l'anno 1604.. E le ſolari macchie da Galileo medeſimo ſcoverte, ch' ora comparivano, ora ſi dileguavano; le quali nel diſco ſolare, talora più grandi, non ſolo di tutto il ſeno del mediterraneo; ma maggiori d' ampiezza, e lunghezza d' Africa, e d' Aſia viſibilmente apparivano. Le quali coſe fanno evidentemente conoſcere, che non vi è coſa materiale, o corporea, la quale non ſia corruttibile, mobile, alterabile, e paſſibile, ed atta a poterſi da lei nuove, e nuove generazioni produrre.

E quantunque ad ogn' uno per ſe ſteſſo chiaro, e manifeſto egli ſia, che le parti ſpiritoſe, ed efficaci cavate dal vino ottimo, e generoſo, dell'iſteſſa natura, e condizione non ſieno, di quelle, che ſi traggono dal vino guaſto, o volgarmente, come ſi dice, ſpunto, o rivolto; pure oſtinatamente alcuni credono, che quelle non mai ſi mutano per mutazione del vino, tratti forſe dagli ſperimenti, che nella Ruſſia, e nella Norvegia, e nelle parti più ſettentrionali, accade, che per la gran forza del freddo, il vino nelle botti racchiuſo, tutto ſi gela; ma nel mezzo, quaſi nel centro il ſuo ſpirito; a guiſa d' una palla efficaciſſimo ſi rinviene. Io nel preſente non ſtò, benchè poteſſi, per contraſtare di non eſſer un tale ſperimento autentico, ed indubitato, o non come dagli Autori

ſi

ſi riferiſce ; perciocchè per molta dovizia di neve, e ſale, gelato avendo quantità di vino, non ſi vidde per niun partito nel mezzo, o nel centro di quello, a proporzione il diviſato ſpirito ; ma tutto il gelato vino divenne già vappido, ſnervato, e ſenza ſpirito; quaſi la ſomma poſsa del freddo la natural teſtura delle particelle di quello, l'aveſse dall'intutto mutata, e ſcontrafatta. Onde dir ſi potrebbe, che nel Settentrione, quel, che ſi rinviene nel mezzo del gelato vino, non ſia ſpirito; ma l'iſteſso vino, in cui non giunſe il valore del freddo a poterlo congelare; e perchè il gelato vino è ſenza forza, e vigore, quello, che gelato non è, ma diſciolto, a proporzione del rimanente, ſembra validiſſimo, e di ſomma efficacia; e perciò ſpirito di vino il vogliono reputare.

Ma vero ſia tutto ciò, che ſi dice di queſto ſpirito diſtillato per forza di freddo, e collocato nel mezzo del gelato vino, io dico, che ſe ciò accadeſse in quel, che è guaſto, e corrotto, lo ſpirito, che è nel centro, ſarebbe di prava qualità, e natura; ma ſe ciò interveniſse ad un vino gagliardo, e perfetto, quello di ottima condizione diverrebbe. E così nulla giova l'addotto di ſopra ſperimento, che ſi raccoglie lo ſpirito nel mezzo del gelato vino, per dimoſtrare, che le ſpiritoſe ſoſtanze, tratte dal vino infermo dell'iſteſsa natura ſieno, che quelle cavate dal ſano, e potente vino.

Or ſia lo ſpirito del vino invariabilmente, ancorchè corpo egli fuſſe, per ſe medeſimo immutabile, ed inalterabile; e così ſia quel, che ſi cava dal vino ſano, e generoſo, come quel, che ſi tragge dall'infermo, e ſnervato, il qual vino per la ſua prava natura adoperar non ſi poſſa per uſuale bevanda degli uomini; pure a mal grado di coloro, che ſoſtengono poterſi il ſuo ſpirito ſicuramente uſare, per preparare non pochi medicamenti nelle Spezierie di medicina; ſono coſtretti a confeſſare, che que' balſami, o eliſiri, o acque ſtomatiche, o eſtratti, o altro qual'egli ſi ſia medicamento

to per reſtauro dell' umana ſalute, è ſoſpetto, e fraudolente, e ricolmo d' inganni, e d' inſidioſe condizioni; perciocchè noi per acquarzente non ſentiamo lo ſchietto, e puro ſpirito del vino; ma poche ſpiritoſe ſoſtanze di queſto, ſparſe, ed inviluppate in una gran quantità di flemma; ſicome per genitura, o ſperma non ſentiamo le ſole parti più efficaci di quella; ma queſte diſperſe, ed involte in molta quantità di linfa, munta dalle glandule proſtrate, che craſſamento dagli anatomici latinamente vien' appellato; e perchè la diviſata flemma ne' vini guaſti, e corrotti, è la parte più perfida, ed alla ſalute oſtile, che 'n quelli ſi rinviene; reputare per neceſſità ſi dee, tutto queſto compoſto di flemma, e ſpirito, dannoſo, e micidiale all' umana ſalute, e di pernizioſe qualità dotato, e non atto a preparar rimedj per l' infeliciſſima condizione degl' infermi uomini.

Ne vale, a mio ſenno, il dire, che 'n preparare gli eſtratti poco montaſſe, che l' acquarzente ottima, o cattiva ſia; perchè dovendoſi quelli, come da chimici ſi dice, *ſpiſſare* al fuoco, tutto quel, che è ſpirito ſi sfuma, ed all' aure ſi manda; ma ben vero rimangono le feccioſe parti della flemma, le quali, come ſi è diviſato, ſono le più maligne, e le più pernizioſe all' umano corpo, che nell' acquarzente, tratta dal vino guaſto, ſi poſſono rincontrare; e ſicome il pane fatto coll' acqua di ſozza palude, benchè nell' infiammato forno tutta ſi conſumi, divien quello nondimeno a coloro, che per cibo l' uſano, alla di lor ſalute inimico, e cagion di malori; così i nomati eſtratti, non poſſono riuſcire benigni, e proporzionati, e valevoli per curare, e rintuzzare l' infermità degli uomini, fabbricandoſi quelli, coll' acquarzente, da guaſti vini cavata.

Ma per venire più dapreſſo, intorno alla malvagia natura della flemma, che s' accoglie nell' acquarzente, tratta da vini guaſti, ed impuri, dico, che avendo

noi in due caraffine di vetro, in una delle quali ponemmo l'acquarzente tratta da vino ottimo, e generoso, e nell'altra quella cavata da vino rivolto, e senza turarle, per molti e molti giorni, in luogo sicuro, e non polveroso lasciate l'abbiamo; acciocchè l'ambiente potesse senza impedimento alcuno giuocare, e le sostanze efficaci, e spiritose potessero altresì all'aure senza verun'impedimento volare; allora per conoscer la differenza sensibile, che tra l'una, e l'altra vi stava, prendemmo la caraffina, ove si racchiudea la flemma dell'acquarzente, cavata da vino ottimo, ed efficace, ed avvicinandola alle narici, e fiutandola, niun mal odore ravvisammo; ma prendendo l'altra, ch'era flemma dall'acquarzente, cavata da vino non buono, e lodevole, ed accostatala ancora alle medesime narici, ed anche fiutandola, subito si percepì un'ingratissimo, e stomachevole odore.

Quest'isperimento c'ha fatto conoscere, quanto sia malvagia, e pregiudiziale alla salute, l'acquarzente distillata da vini volgarmente detti spunti, o rivolti; percioc-chè, come di sopra dimostrammo, in tutto il volume di quella, la maggior parte era flemma, avvolarata di poca quantità di parti efficaci, e spiritose. Ma non contenti di ciò, abbiamo posto la gomma sandaraca degli Arabi in una garraffina di acquarzente, da sano vino cavata, ed in un'altra d'inferma natura tratta, in cui anche sommergemmo la divisata gomma, e turate ambedue le garraffine, stare le lasciammo, per molta quantitá di giorni, senza toccarle, ed alla fine osservammo, che in quella la divisata gomma a meraviglia si sciolse, ed in questa intatta rimase; il quale sperimento ci fè chiaramente conoscere la notabilissima differenza, che v'era tra l'una, e l'altra acquarzente, e la molta, e poca efficacia, che ritrovasi tra di loro.

Ver'è, che queste appalesate ragioni, e dimostrazioni, benchè evidenti elle sieno, le quali persuadere potreb-

trebbono, anche coloro, che non mai hann' aſſaggiato il ſoave ſapore del frutto, ancorchè immaturo, della colta, e ferace Filoſofia; nondimeno alcuni ſi credono conculcarle, ed abbatterle, ſolamente con dire, che le corruzioni de' corpi, nell' uſo della chimica, ſono aſſolutamente neceſſarie; ſenza le quali il diſtillamento d' alcuni ſpiriti, o eſſenze, o olj adempir non ſi potrebbe; qual' è lo ſpirito delle ciriege, che ſimiliſſimo all' acquarzente, cavata dal vino, ſi reputa, che per poterlo tragger fuori, pria quelle porre ſi debbono in corruzione, ed in fermentazione; che tanto par, che voleſſero dire, che, ſicome per eſtrarre lo ſpirito delle diviſate ciriege, il quale rieſce ſquiſitiſſimo, e ſenza difetto veruno, v' è neceſſaria la corruzione di quelle; così dal vino corrotto, ed affatto mutato dalla ſua natural coſtituzione, cavandoſi l' acquarzente, ſi dee apprezzare non men, che lo nomato ſpirito delle ciriege, che ſi traſſe da queſte, che corrotte, e malmenate già erano.

Ma queſti medeſimi contraddittori, i quali ſi perſuadono d'aver vinta la dibattuta, e nota quiſtione degli Speziali di medicina, contro i Governadori, chiamati dall'acquavite, con aver recato nel mezzo il diviſato ſperimento dello ſpirito delle ciriege, che ſenza precedere la corruzione di queſte, in niuna guiſa eſtrarre ſi può, l' iſteſſo dover accadere al diſtillamento dell' acquarzente del vino guaſto, e corrotto, doppiamente s' ingannano, ed han fatto, come dir ſi ſuole, il conto ſenza l' oſte, eſſendo la diviſata ſimilitudine, tanto diſeguale, e difforme, quanto la chiara luce del giorno dall' oſcuriſſima, e tenebroſa notte; perciocchè dal ritrovamento del vino, il quale al noſtro comun Padre Noè daſſi l' onore, ed alcuni ſconciamente a Bacco valoroſiſsimo Principe de' popoli Aſsirj, niun ſi dà a credere, che una tale invenzione ebbe l' origine d'aver' eſsi veduto, che l'uva corrotta, e fracida, in vaſe ri-

posta, diveniſſe vino, ma adoperando il ſugo di quella, che ſincera ſi ravviſava, per alcun loro biſogno, a caſo porzione di quello nel vaſe avanzato ne fuſſe, che poi bollendo, e ribollendo in vino ſi traſmutaſse. Io non niego, come niuno ſarà per negare, che le frutte da ſe medeſime corrompendoſi, e fermentandoſi, il ſapore, e l'altre qualità convenevoli al vino acquiſtar poſſano, e trarne poi lo ſpirito ſimile all'acquarzente; ma quel, che noi chiamiamo vino, faſsi dal ſugo dell'uve, che lungamente fermentato abbia; che ſe poi in lui altra ſenſibile mutazione, o alterazione, o fermentazione accadeſſe, allora ſi muta dalla ſua natural poſitura, acquiſtando le ſue parti altro moto, altra figura, ed altro ſito; che dovendoſi eſtrarre il ſuo ſpirito, inſieme colla flemma, ne ſorge un miſto, come lungamente ſi è dimoſtrato, al corpo umano inimico, e d'inſidioſe particelle armato.

Ma tra queſte coſe, non tralaſciano alcuni di confeſsare, che l'acquarzente, tratta da vini, che diconſi guaſti, o ſpunti, ſia di particelle di malvagia indole armata, e poco confacevole per preparare medicamenti, deſtinati per la ſalute degli uomini; ma che quella cavata dal vino sbollito, e rivolto non ſi poſsa uſare dagli Speziali di medicina, per lo diviſato preparamento de' medicamenti, è coſa, che non la poſsono ſofferire; perciocchè aſseriſcono eſsi, che il nomato vino rivolto, non ſia in ſe medeſimo di prava natura, e d'inferme condizioni; ma che ſolamente le parti groſse, e feccioſe galleggiano inſieme colle ſottili, e con quelle, che prima erano men gravi. Ma ſe così giſse la biſogna, i Governadori dell'Arrendamento dell'acquavite a quelli non potrebbero proibire d'eſtrarre l'acquarzente dal vino rivolto; ma ſapendo noi certamente per comun teſtimonio, ed approvazione di tutti coloro, che profeſsano di tenere, e vendere vino, che quello, che ſi chiama rivolto, ſi è così ſcontrafatto dal ſuo eſsere, e dalla ſua natural coſtituzione, che

ne

ne meno in aceto mai trapaſsa, e ſi muta; ſicomē l'altre ſpezie di vini guaſti.

Ed in verità qualora il vino s'intorbida, perchè ſi volta, e rivolta nelle botti, portandoſi con carri da luogo in luogo; allora quelle collocate in parte ferma, e rimanendo immobili, per qualche tempo, ſubito il nomato vino ſi ſchiariſce, e puro diviene; e depone le feccie, che s'erano tramiſchiate colle parti men gravi di quello; ma ſe per interna mutazione per avventura le diviſate parti feccioſe divengono più leggieri, e d'egual momento coll'altre parti, ch'erano di loro men gravi (non altrimenti, che i cadaveri, che per la di lor gravità maggiore della gravità dell'acqua, ſtannoſi al fondo di queſta locati; ma per nuove mutazioni, ch'a quelli accadono, minor momento acquiſtando, ſopra l'iſteſſa acqua galleggiano), allora sì fatta mutazione nel vino, ſicome fan fede i nomati conſervatori, e venditori di quello, è aſſatto immedicabile, ed è il maggior difetto, ed il piggior vizio, ch'egli potrebbe contrarre; perciocchè quando il diviſato vino, rivolto è già divenuto, ſe non ſi truova a vendere per eſtrarne l'acquarzente, biſogna verſarlo dalle botti, e buttarlo a ſtrada, come coſa inutile, e pernizioſa. Quindi ſe ſi dice, che tutto ciò interviene nelle cantine, ove le botti del vino ſi conſervano, quando la terra per moto violento ſi ſcuote; toſto ſi riſponde non punto eſſer vero, ch'egli per tal'accidente in tutte le diviſate botti divenga rivolto, ma in quelle ſolamente, ove il vino, che ſi cuſtodiva, tenea proſſima, e malvagia, e peſſima diſpoſizione a guaſtarſi, e deporre la ſua propria natura.

Ma non punto un degli autori de' pareri, in favore degli Speziali di medicina a difendere ſi ſgomenta, che'l vino rivolto, che volgarmente sbollito s'appella, non ſia intrinſecamente guaſto; perciocchè ſe tale fuſſe, facilmente, come gli altri vini guaſti, che rivolti, e sbolliti non ſono, ſi muterebbe in aceto. Il che non acca-

der

der mai si sperimenta; e con ciò affatto contraddice alla testimonianza di tanti conservatori, e venditori di quello, che d'esser il più vino pessimo, ed infermo, che mai uom potrebbe immaginarsi, confessano. Ma egli dovrebbe sapere, com' uom valoroso, e saccente, che'l vino con alcune mutazioni può trapassare in aceto, con altre poi non mai in questo trasmutarsi; sicome il frumento per estrinseche alterazioni communicategli dalla terra, o dall' ambiente, o dall' acqua, degenera in avena; ma ricevendo altre, ed altre mutazioni, ed alterazioni, da frumento bianco in gran germano si muta: e noi leggiamo nella Sacra Scrittura, che dalla piantata vigna l' uva degenerò in labrusca, e forse con altre circostanze potea degenerare in frutto in su la terra non mai ravvisato. E chi ben sà di Loica, sicome il mentovato autore n' è in abbastanza consapevole, non dee sofferire questo modo di argomentare, che 'l vino rivolto, e sbollito non diviene aceto; dunque intrinsecamente non è guasto; perciocchè il non trasmutarsi quello 'n questo, non toglie la sua intrinseca malizia, ed il suo manifesto difetto. Il cambiarsi, e non cambiarsi il vino guasto in aceto, è cosa indifferente; perciocchè talora tal mutazione accade nell'ottimo vino, che spunto diviene, e da questo stato subito in aceto far passaggio egli suole; e qualche fiata, come nel nostro caso, talmente le particelle dello rivolto, e sbollito vino vengono situate, e tra di loro si compongono, che non mai trapassar possono in quella positura, che potessero generare l' aceto. Ma quel, che più monta, ragionando io di quel, che francamente asserisce il mentovato autore, intorno al vino sbollito, e rivolto, egli, s' io non m' inganno, è questo, che per cosa certa afferma, che quello coll' ajuto de' precipitanti ritorna buono, ed ottimo, com' era. Il che se vero fusse, non sarebbono tanto scimuniti, e babbi i conservatori, e venditori del vino, di vender quello, quando si rivolge, e sbollisce, a baratto, ma usereb-

rebbero i precipitanti, come il nomato autore, contro la perpetua ſperienza, per vincer quel, ch' egli impreſe a difendere, liberamente afferma.

Ed ecco, s' io pur non vado errato, caduti, e ſparti a terra, fin dalle fondamenta, i maggiori argomenti in difeſa degli Speziali di medicina, contro i Governadori dell' Arrendamento dell' acquavite; i quali argomenti in tre pareri di più avvedutiſſimi ſcrittori ſi rinvengono; e m' è piaciuto fin' ora colle medeſime lor maſſime di filoſofia rintuzzargli, ch' eglino han ragionato, e non colle proprie, o con quelle, ch' alcuni più altamente di me profeſſano; e ſarebbe ſtata più lieve la fatica, ed aſſai più corta la ſtrada a toglier loro queſto pregiudizio, che nel vino, benchè ottimo, e generoſo, o guaſto, ed impuro, ſpirito non ſi rinviene; ma il fuoco è quello, ed il limbicco, che fa l' acquarzente, come ogn' altro ſpirito di qualunque corpo, che all'opra della chimica può ſoggiacere; e ciò dimoſtrando, immantinente ſarebbono tutte cadute l' ipoteſi, che nelli nomati pareri ſi ravviſano; cioè, che difforme non ſia lo ſpirito del vino ſpunto, o rivolto, a quel del vino ſano, e poderoſo; e che le corruzioni d' alcuni corpi neceſſarie ſono a poterſi da quelli cavar lo ſpirito, e cento, e mille altre coſe, che *dilaxare ſuciunt Fabium*; e ſi ſarebbe poſto altresì in chiaro, che dovendoſi far di nuovo lo ſpirito del vino, per opra del fuoco, e del limbicco, dal cattivo vino l' acquarzente peſſima dovea ſuccedere, perchè il ſubbietto, e la materia, da cui ſi cavava, era di malvagia, e peſſima condizione.

E certamente, perchè a Renato Carteſio coltivar piacque, e con più evidenti ragioni dimoſtrare l' opinione della Spagnuola Filoſofia, ſotto il nome di Antoniana Margarita, che i bruti animali erano mere machine, e privi affatto dell'anima materiale, e della ſpirituale altresì di ordine inferiore,

hann'

hann' alcuni ben' avventuroſi filoſofanti, ad eſemplo di quello, negato ne' corpi degli animali, e degli uomini gli ſpiriti; ne' quali forſe Epicuro riponea l'anima materiale, ed han creduto, che per forza di machine, le quali ne' corpi di quelli erano ſenza numero, tutte l'azioni della vita poteanſi agevolmente ſpiegare; e così tolgono la facilità agli ſpiritiſti di ſpiegare morbi, e fenomi difficiliſſimi colla ſagra ancora degli ſpiriti, co' quali snodano effetti oppoſti, e talora contrarj tra di loro.

Ma non ſolo i Filoſofanti, guidati da chiara, e ſublime luce, hanno negato le ſoſtanze ſpiritoſe ne' corpi degli uomini, e degli animali; ma ancora nell' altre ſoſtanze corporee, che di copia di ſpiriti credono d' eſſer forniti; e dicono che non ſia vero, che la cannella, ed il pepe, ed i garofani, ed il gengevo, ed altre, ed altre ſoſtanze materiali, tra' quali ripongono il vino, in ſe ſteſſe ſoſtanze ſpiritoſe, ed efficaci ritengono, ſimili a quelle, che per opra del fuoco, e del limbicco ſi traggono. Queſta opinione ebbe filoſofanti, e letterati di grandiſſima riputazione, e che ſapeano diſtinguere il vero dal falſo, ed il grano dall' infelice loglio. E benchè ſembraſſe ad alcuni queſta opinione lontana affatto dalla verità, e dalla veriſimilitudine, pure in udendo, che nel ferro non v' è, ne ſerra, ne ſtile, ne lancia, ne ſpada; ma coll' opra del fuoco, e del moto del martello, ne naſcono tanti copioſi, e varj ſtrumenti, quanti ogn' un sa, che dal ferro fabbricare ſi poſſono.

Or ragionando noi del vino, ch' è l' unico ſegno, in cui dobbiamo drizzare queſto noſtro ragionamento, dico, ch' errano di gran lunga coloro, i quali credono, che 'n quello vi ſia l' acquarzente, ſupponendo eſſi, che per opra del fuoco, e del limbicco quella ſi ſepari, la quale ſtava inviluppata nella flemma, e nelle parti ramoſe, e tartaroſe, e groſſolane del vino; perciocchè ſe ciò ve-

vero mai foſſe ; perchè dopo , che queſt' è ſeparata da' quelle , ſe mai ſi ritorna a tramiſchiare colle inutili feccie , e colla rimaſta flemma nel nomato limbicco, non diviene nuovamente vino , ſicome pria ſi ritrovava ? Segnale dunque evidentiſſimo, ch' ella nelle parti groſſe , ed acquoſe del vino inviluppata non ſtava . E chi a buona equità , e per ſana filoſofia crede, e potrebbe credere , che lo ſpirito del corno di cervo, ed il ſuo olio , ed il ſuo ſale volatile nelle parti ramoſe , e viſchioſe del diviſato corno annidate s' intratteneano ? O lo ſpirito ſommamente acido, che ſi cava dal miele, e dal zuccaro, e vie più quello della manna , nelle parti di queſti ſi rinveniva? Tutto ciò credere ſi potrebbe da coloro, i quali colla lor fantaſia pongono , e tolgono da' corpi molte immaginate ſoſtanze . Guiglielmo Arveo, il quale molte , e molte nobili, e ripoſte notizie a noi generoſamente porſe, con gran ſenno credette, che 'l ſangue era ſemplice, ed in ſe non contenea i noti, e vulgati umori, qual' è la bile, la pituita, e la malinconia; ma che queſti di nuovo ſi produceano in varie, e diverſe glandule; come in tante difformi ſtampe, in cui colla creta or ſi forma il paſtore, ora l'agnello, ed altre varie, e diſſomiglianti figure , e perſonaggi, ſicome la natura, e coſtituzione della ſtampa ſofferiſce.

Egli ſenza dubbio è coſa veriſſima , che 'l fuoco eſſendo il più attivo , e potente miniſtro della natura, e dell'arte, con ſomma efficacia , muta la figura , il ſito , ed il moto di qualunque corpo , e produce da queſto coſa molto difforme di quel , ch' era prima. Ed in verità chi vede i legni da lui mutati in ceneri, il ferro ridotto in inutile ferruggine, i duri ſaſſi in molle calce, ed altri, ed altri corpi mutati dalla lor ſembianza , e natura ; ben potrebbe comprendere quanto ſia la ſua poſſanza in mutare il vino in acquarzente , e renderlo affatto diſſomigliante di quel, che prima ſi ravviſava ; e quella produrre, la quale

in lui non ſi contenea, e dall'ottimo, e generoſo vino far l'arquarzente perfetta, è rimedio di molti malori, e dal rivolto, e sbollito produr quella malvagia, che per i corpi infermi è di deteſtabile uſo; ſicome dalla carne de' bovi, o de' polli ſani, ſe ne ingenera brodo nutrichevole; ma dalla corrotta, e guaſta, che fintandola pute, fa quello al ventricolo, ed alla nutrizione improporzionato, e diſadatto.

E ſenza fallo col non ammettere ſoſtanze ſpiritoſe nel vino, e negli altri corpi, o viventi, o non viventi, ch' eglino ſieno, di graviſſimi pregiudizj alcuni ſi verrebbono a liberare; perciocchè ragionando del vino, ideato non s'arebbono, a lor modo, varie ſpezie di ſpirito di quello, e varj uſi, ſecondo le diverſe ſpezie del medeſimo; e che una ſpezie d'acquavite ſia perfettiſſima, che appellano alcalizata, la quale ſi cava da vini perfetti, e generoſi; e che l'altra molto ſpiritoſa non ſia, e ne meno affatto ſpogliata da' ſali tartarei, e fiſſi, che ſono parti del medeſimo vino; la qual vogliono più toſto acquarzente, che ſpirito di vino doverſi appellare; e l'altra finalmente deſtillata da vini guaſti, e ſpunti, che ritiene molto dell'acetoſo. Ed aſſeriſcono, che la prima di queſte, che diviſammo, è d'uſo per cavar le tinture, gli eliſiri, gli ſpiriti, e l'acque balſamiche; la ſeconda ad eſtrarre ſoſtanze da' corpi duri, e fiſſi; la terza per tirar fuori la tintura de' coralli; ed in queſta guiſa donano i nomi, e gli elementi, ed imaginarj uſi a qualunque ſpezie d'acquavite. Chi ha detto a queſti Signori, che 'n tal guiſa ragionano, che del medeſimo vino perfettiſſimo, e di ſommo valore, eſtrarre non ſi poſſono varie, e diſformi ſpezie d'arquarzente, per gli varj uſi di preparare medicamenti accommodatiſſime? Ogn'uno sà, che quella, che prima ſcappa dal limbicco, è efficaciſſima, dopo è men efficace, e nell' ultimo trabocca da quello snervata, e ricolma di flemma; e ſecondo il biſogno, ora l'efficaciſſima, ora

la

la meno efficace, ora la flemmatica, ſecondo la coſa, che s'ha da preparare dal chimico, puoſſi aduſare. Ed in vero in niuna chimica farmacopea viene ſcritto, che ſi richiede la mentovata varietà di vini, per traggere le tre ſpezie di ſpirito, o d'arquarzente, per preparare i diviſati medicamenti. Queſt'è una legge, ed una pandetta accomodata a lor modo, e danno il nome a lor voglia allo ſpirito del vino, e chiamano acquarzente una ſola ſpezie mal ideata d'acquavite, ſatolla di ſali tartarei, e fiſſi, quando negli ſperimenti dell'Accademia del Cimento lo ſpirito del vino, ſempre ſotto il nome d'acquarzente s'appella. Biſogna adunque far'un'altro Calepino, ed un'altra Cruſca, e porre queſti novelli nomi, nelli quali ora non ſi rinvengono, ove ſi ragiona dello ſpirito del vino.

Nè punto lor giova la recata autorità da Wedelio, che la diverſità del chimico ſubbietto richiede diverſità di meſtruo; perciocchè non par, che voleſs'egli dire, che dovendoſi preparare medicamenti chimici da ſubbietti di tre Regni diverſi, quali ſono da vegetabili, d'animali, e da minerali, ſi dee cavare lo ſpirito del vino da tre diverſe ſpezie di queſto, e che meſtruo delle chimiche operazioni ſia l'acquavite ſolamente. Diſſe bene egli, a mio ſenno, che ſi richiedeano per la diverſità de' ſubietti diverſità di menſtrui a poter quelli agevolmente diſciogliere; perciocchè meſtruo del ferro, per eſempio, è l'aceto, del rame l'olio, dell'argento l'acquaforte, dell'oro l'acqua regia, de' ſali tutti l'acqua pura, e coſi per lo diſcioglimento d'altri corpi vi ſono altre, ed altre ſpezie di meſtrui. Nè vero è, che a trarre la tintura de' coralli, ſi richiegga l'acquarzente tratta da vini ſpunti; perciocchè quanto più ottima, ed efficace è l'acquavite, cavata da buoni, e generoſi vini, tanto maggiormente quella perfetta rieſce.

E benchè Renato Carteſio, par, che contraria opinione

nell'animo nudrito aveſſe a quella, che teſtè diviſammo, per le parole, che nel trattato delle Meteore ſi leggono. *Et quidem particulæ, quæ ſic exhalantur in varia genera diſtinguuntur. Nam primo, ut eas omittam, quæ ſunt adeo mobiles, & tenues, ut ſolæ nullum corpus præter aerem conflare poſſint, poſt ipſas omnium tenuiſſimæ, quæque facillime exhalantur, ſunt illæ, quæ Chymicorum vaſis, undique accuratè clauſis exceptæ, ac ſimul collectæ componunt aquas ardentes, ſive ſpiritus, quales ex vino, tritico, aliiſque multis corporibus elici ſolent*; nondimeno nell'eſame de' naturali fenomi egli non ebbe per ſplendente, e ſecuro lume de' ſuoi giudicj gl'infallibili ſperimenti; ſenza de' quali il Filoſofante, quaſi dall'intutto cieco, ſempre in oſcura notte, per i difficili, e diſaſtroſi campi della natura caminando, dalla verace ſtrada ſconciamente travia; perciocchè s'egli veduto aveſſe, com' io già diviſai, che l'olio della cannella, de' garofani, e del macis, ſono ſoſtanze aſſai più ſpiritoſe, ed efficaci dell'acquavite; e pure, non ſono le parti più ſottili, e volatili, e quaſi ſomigliantiſſimi all'aure, che quelli compongono; al ſicuro non arebbe appaleſata, e nel ſuo animo concepita la narrata opinione, che generaliſſima ſi ravviſa; ma più gaſtigata, e circoſcritta, e modificata di quella, che quì traſcritta l'abbiamo, l'arebbe manifeſtata.

Ed oltre a ciò, che parti volatili, e ſpiritoſe, ed all'aure, ed all'etere uniformi nel corno di cervo ſi poſſono rinvenire, le quali aſſieme accozzandoſi nel limbicco di vetro, per opra del fuoco, ingenerar ſi poſſa lo ſpirito di quello, ed il ſuo ſale volatile, ſe noi maſticando, e rimaſticando la ſua limatura, non ci ſentiamo pungere la lingua; come de' garofani, e della cannella, del gengevo, e del pepe accade? Biſogna dire, che le parti ramoſe, e groſſe, che compongono il diviſato corno, coll'efficacia del fuoco, in

tal

tal guiſa s'attenuano, e ſi modificano; e talmente mobili divengono, e di moto carchi, che uniti aſſieme, ed accozzate, ſpirito, e ſale volatile di quello divengono. Ed a chi gli è ignoto, che l'olio del mentovato corno di cervo, ſe ſi ritorna a diſtillare, per le diviſate ragioni diviene ſpirito; ſicome l'olio del ſuccino, per replicati diſtillamenti, e rettificazioni alla fine doventa volatile, e ſpiritoſo? Ne noi ci poſſiamo perſuadere, che negli aridi legni, che per uſo della cucina al fuoco s'adoperano, i quali ſi compongono di parti ramoſe, e tenaci, ritengano in loro medeſimi un ſpirito, non diſſomigliante a quello del corno di cervo, o del ſangue umano; ma ſe quelli per mezzo del fuoco ſi diſciolgono, e ſi mutano in gran parte in fumo, e da queſto in fuliggini; dalli quali per opra dell' iſteſſo fuoco, e del limbicco di vetro, altre mutazioni nelle particelle, che le compongono nella figura, e nel moto, e nel ſito facendoſi, traggeſi di bel nuovo un ſpirito di non poca efficacia; che è d'uſo per quell' infermità, che di dovizia di moti hanno non poco biſogno. Indi chiaramente ſi può comprendere, che altri ſono i Filoſofanti di camera, che quei, che leggono il libro dell' univerſo; perciocchè quelli a guiſa d'uomo, che alle mani tenendo un mazzo di carte di giuoco, e ſolo a ſua voglia giuocando, quelle ſcieglie, e compone; e ſenza molto ſtudio, o tema di perdere, ſpiega, e da a divedere in su'l tavolino fruſſo, e primiera; ſempre vincitor rimanendo; queſti al contrario non fermano il piede, ne ſtendono paſſo, ſe pria non fanno l'aſſaggio, ſe 'l ſuolo è fermo, e ſicuro, e le ſcorte, che gli guidano, fide ſono, ed iſperimentate.

Ed in verità ſe la diviſata opinione di Renato vera; e ſecura fuſſe, e con queſta Filoſofia i difenſori degli Speziali di medicina voleſſero contro i Governadori dell'acquavite ricavar la diſeſa, dico, quali parti volatili, e ſottili, e ſomiglianti all'aria, ed all'ete-

re

re rinvenir si possono nel vino, che rivolto, e d'altri pendolo s'appella; di cui si sono talmente ingrossate, ed insieme rappigliate le sue parti, che per dire così, egli si potrebbe col coltello tagliare? Ne vale il dire, che le sostanze spiritose, ed efficaci di quello stanno inviluppate, e racchiuse nelle grosse, e ramose, le quali nel limbicco, per l'efficacia del fuoco, da quelle disciolte, ed unite assieme l'acquavite producono; perciocchè sempr'io, ad imitazione d'altri dotti, e colti Filosofanti, del parere mi son riso d'Epicuro, e de' suoi seguaci, i quali portavano opinione, che ne' legni, e nelle sostanze combustibili, gl'ingnicoli, o per meglio dire le scintilluzze di fuoco vi s'annidavano, involte, ed agroppate nelle grossolane, e vischiose parti; ma che poi quelle sprigionate, e libere da queste, compariva il fuoco; perciocchè sapendo noi per evidenza, che fuoco senza perpetuo, ed incessante giuoco d'aria sostener non si possa. Come, domine, spezialmente nel medollo de' tronchi degli alberi di smisurata grandezza, e nel centro delle grandi, e dure pietre, ove un continuo rinovamento, e giuoco d'aria non s'adopera, il fuoco mantenere si possa? Così nelle fluide sostanze del vino rivolto, come si possono ritenere le parti spiritose, se bevuto non dà vigore al corpo; e lavandosi l'uomo con quello le mani, e fiutandolo, snervato, e senza vigore si percepisce. A gran ragione adunque la Cristiana Chiesa non acconsentisce, che per materia atta dell'ineffabile Sagramento dell'Eucaristia, usar si possa, non dico il vino spunto; ma altresì il vino vappido, che noi rivolto diciamo, istimandolo, come tutti lo stimano, che ha mutata la natura, e le condizioni di vino.

Ne il vino vappido, e rivolto, è a guisa d'acqua mutata, e corrotta, la quale se si distilla, pura, e senza diffetto una gran parte di quella si ne tragge; anzi quei, che fanno 'l lungo viaggio per giungere all'

In-

Indie orientali, o occidentali, tre fiate, come narrano i viaggiatori, l'acqua nelle botti ſi corrompe, ed inverminiſce; ma tutte, e tre volte ſi purifica, ed affatto, quel, che ſozza, ed impura la rendea, al fondo delle diviſate botti il depone, e limpida dall' intutto rimane, e per uſo di bevanda atta diviene; perciocchè quantunque tal' uno dica, che 'l vino rivolto talora da ſe medeſimo s'è ſchiarito, e purificato, forſe per eſtrinſeco accidente queſta mutazione intervenuta gli ſia; nondimeno ſe per intrinſico diffetto egli ſi rivolge, non mai più ritorna alla primiera ſua perfezione; ſicome il vino, anch' ottimo, e generoſo, ſe per forza del freddo ſi gela, e diviene vappido, non più la ſua paſsata bontà, e gagliardia è per racquiſtare: e mi ſi ricorda, che l'acqua di cannella fatta per decozione, ſe ſi gela, anche vappida faſſi, e non più aver guadagnata la ſua naturale, ed iſperimentata efficacia.

Ne altri dall'appaleſato eſempio dell'acqua ſi dia a credere, ch' ella debba eſſer incorruttibile, ed immutabile, e così accader doveſſe allo ſpirito del vino; che quantunque queſto ſi mutaſse, quello nondimeno non mai mutazione alcuna contraeſse; e colla diſtillazione ſcappi fuori ſincero, e ſenza diffetto; non altrimenti, che ſe da vin' ottimo, e generoſo cavato fuſse; perciocchè la diviſata acqua (poſta in diſparte, l'aria, la quale è comune alimento di tutte le coſe, che vegetano) è unico, e verace alimento degli alberi, e delle piante; ſicome Elmonte col Salice, e Giovann' Alfonzo Borelli col Pioppo, chiaramente il dimoſtrano; e così nel dittamo, nell' iperico per eſempio, ſi muta in balſamo; ma nella cicuta, nell' aconito, e nella mandragora ſi cambia in veleno; e da ciò liberamente aſserire ſi può, che 'n natura non v'è coſa, che materiale ſi reputa, la quale ad infinite mutazioni, ed alterazioni ſottopoſta non ſia; nella qual propoſizione l'acquavite, o lo ſpirito del vi-

vino ragionevolmente s' acchiude.

Ora ſtando almeno le diviſate coſe ridotte in queſto dubbioſo, ed incerto ſtato. Qual' uomo di ſano talento, liberamente potrebbe concedere, ſtand' egli in queſta medeſima incertezza, a pregiudizio dell'umana ſalute, che gli Speziali di medicina poteſſero cavare l' acquarzente da vini guaſti, rivolti, e sbolliti, per uſo di preparar rimedj? Certo niuno, che uſa bene la ſua ragione, il quale sa di quanto preggio, e valore ſia la nomata ſanità, potrà a ciò acconſentire; e vie più, che ſeco medeſimo penſando, che le recate ragioni degli Autori de' tre pareri in favore degli Speziali di medicina, non ſono quelle, che nella propria coſcienza eſſi ritengono; perciocchè eglino ſon ben perſuaſi, che 'l migliore ſi dee anteporre al piggiore, qual' è l' acquarzente fatta da vini ottimi, a quella cavata da ſpunti, o sbolliti, e rivolti; ma l' hanno ſcritti, e dettati per dimoſtrare qual' era il valore del lor' ingegno, in diſendere una coſa sì irragionevole, e contra il comun parere; qual' è quella, che lungamente diviſato abbiamo; a guiſa di Carneade, il quale *diſſerebat pro utraque parte*, e tanto frequentemente, e paleſemente egli il ſolea fare; che i Romani gli diedero da Roma l' eſilio; come colui, che potea corrompere la gioventù, e queſta aduſare di ſaper' eloquentemente ragionare contro il proprio parere; e contro l' interna coſcienza, la quale è il ſevero, ed infallibile giudice de' noſtri penſieri, e di tutte le noſtre azioni.

Queſto qual'egli ſi ſia mal'ordito ragionamento, ſpero, che ſarà per riceverſi di buon' animo da chi ſi compiacerà di leggerlo, trattando egli, non già coſa di lieve, e vano momento; ma d'un grave affare, qual'è la conſervazione della pubblica ſalute.

Napoli 6. Marzo 1737.

ANTICO 10324 60567